nuova ecologia

www.ecostampa.it

cultura

Breve guida all'Antropocene

Da tema per evoluzionisti e biologi a materia per geografi, psicologi e filosofi. L'era dell'Homo sapiens non smette di influenzare la letteratura

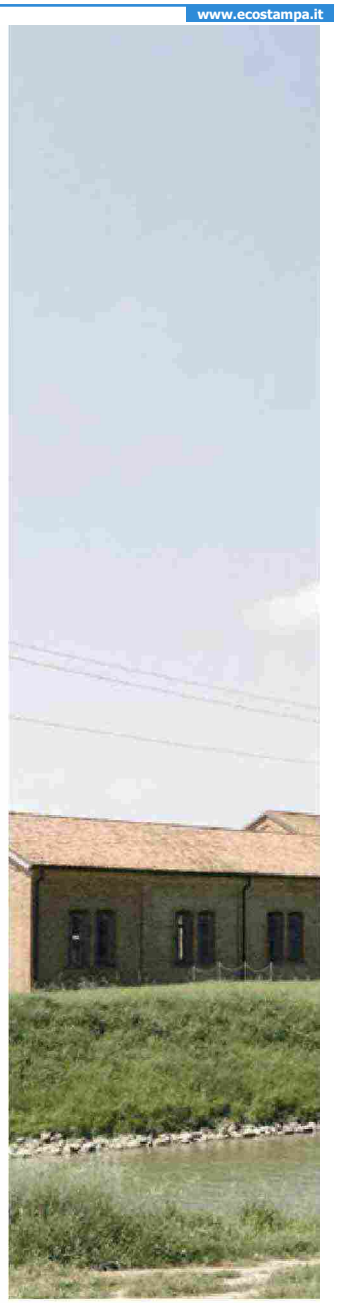
→ **Roberto Carvelli**

"Siamo l'ultima mezz'ora scarsa della storia del pianeta", ricordava Telmo Pievani, professore ordinario di Filosofia delle scienze biologiche all'Università di Padova. Citava Mark Twain, che a sua volta citava Charles Darwin, sottolineando come l'*Homo sapiens* fosse solo il frutto di un'evoluzione che data appena tra i duecentomila e i trecentomila anni. Ma pur rappresentando un breve tratto di tempo, stiamo segnando una pericolosa discontinuità nelle ere. Ecco allora l'Antropocene, classificazione partorita nel 2000 dal Nobel per la chimica Paul Crutzen per definire l'epoca geologica segnata dall'impatto dell'uomo: un piccolo strato di vernice sul pinnacolo della Tour Eiffel, che rappresenta figurativamente l'intera storia dell'Universo, per dirla con una misura spaziale.

Siamo giovani nel tempo planetario ma presuntuosi abbastanza da pensarci unici. Appena ottomila generazioni dal nucleo africano da cui abbiamo preso le mosse ma ci sentiamo al centro di tutto. Anche se la comunità scientifica litiga sulla legittimazione della parola stessa e sull'età di inizio dell'Antropocene, continuando a situarci nell'Olocene, non c'è dubbio che siamo in piena mutazione. Sempre capaci di guerre funeste, come se non avvertissimo il rischio dello stare al mondo come specie e non come Stati o modelli economici e culturali.

La grande accelerazione ora presenta il conto. Trecentomila anni per l'estinzione dei dinosauri contro appena cinquecento anni, il tempo che ci è bastato per distruggere gran parte della biodiversità. Come si legge in un rapporto del think tank statunitense World Resources Institute, oltre il 90% della barriera corallina – apoteosi della biodiversità – entro il 2030 sarà minacciato. Ma è solo una delle facce dell'Antropocene. Le voci di allarme della presenza umana sull'ambiente sono tante: riduzione della biodiversità, riscaldamento climatico, acidificazione degli oceani e quel "mito infranto della sostenibilità" – per citare il libro di Antonio Galdo (Codice edizioni, 2025) – che ha reso più ampia la forbice tra scettici e apocalittici.

Il tema, finora appannaggio degli scienziati, ha trovato sponde nel mondo umanistico e questa è una buona nuova dell'ambita sintesi tra le "due culture". Partendo dalla rassegna di sensibilità offerta dallo scrittore statunitense Richard Powers, premio Pulitzer nel 2018, nel suo *Il sussurro del mondo*: "nell'insegnarci a trovare la loro esca gli alberi ci hanno insegnato a vedere che il cielo è blu. I nostri cervelli si sono sviluppati per spiegare la foresta. Abbiamo plasmato e siamo stati plasmati dalle foreste più a lungo di quanto



Sopra, l'edificio di Ca' Vendramin. Un tempo importante idrovora, oggi ospita il museo della bonifica del Delta e dell'isola di Ariano; a destra, l'alluvione del 1957 che ha inondato la zona

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

nuova ecologia

www.ecostampa.it

Patrimonio nell'obiettivo

Gli scatti che vedete in queste pagine sono tratti dal lavoro fotografico sul Delta del Po di Marco Lumini: "Dove scomincia el mare". Lumini è uno dei dodici autori che hanno partecipato al progetto "Heritage Lens" sulla resilienza del patrimonio culturale di fronte ai cambiamenti climatici in atto. Cofinanziato dal programma Creative Europe dell'Ue, il progetto è una collaborazione tra i centri fotografici Officine Fotografiche (Italia), Issp (Lettonia), Fotofestiwal Lodz (Polonia) e Cobertura Photo (Spagna).

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

nuova ecologia

www.ecostampa.it

cultura

Breve guida all'Antropocene

Natale e Emanuel, padre e figlio, pescano vicino alla centrale elettrica di Polesine Camerini; una cicogna a Mesola. Il Delta è una delle più importanti aree europee per la conservazione degli uccelli

siamo stati *Homo sapiens*". Quella che Adriano Zamperini (*vedi intervista*) chiama la "tempesta dell'Antropocene", alla base della quale mette la propensione umana alla violenza, sintetizzata da Freud ne *Il disagio nella civiltà*, gli fa scrivere che "nel dominio delle forze della natura, gli esseri umani sono ormai arrivati a un tale livello che, grazie a esse, potrebbero facilmente sterminarsi a vicenda. Lo sanno, e questo spiega buona parte della loro attuale inquietudine, della loro infelicità, del loro stato d'animo angosciato".

Quell'angoscia di chi perde o teme di perdere i riferimenti del proprio ambiente e che sfocia nell'ecoansia, tema colto anche dai filosofi. Se n'è occupato Emanuele Coccia, che ne *La natura comune. Oltre la città e la foresta* ha scritto: "la psicopatologia urbana ci permette di confondere una forma di esilio forzato con una forma di felicità primitiva e soprattutto permette di non cogliere il fatto che ogni città presuppone un genocidio preliminare di tutte le specie che abitavano lo spazio ora occupato dagli esseri umani". Per Coccia questa patologia non è un destino e avrà la sua data di fine come ha avuto quella d'inizio.

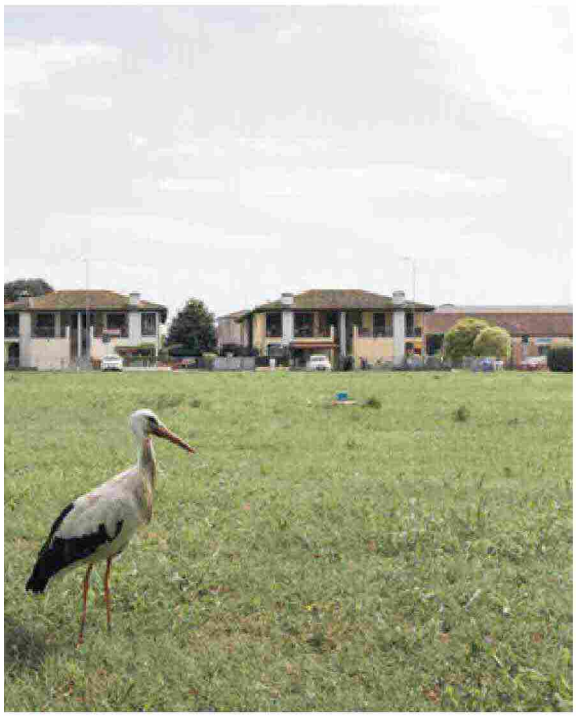
Claudio Kulesko, scrittore e filosofo, ha dedicato all'influenza dell'Antropocene il suo *Ecopessimismo* (Piano B). «Nella sua forma più radicale – spiega a *Nuova Ecologia* – il pessimismo abbraccia il pensiero dell'estinzione umana in quanto intrinsecamente desiderabile. L'ecopessimismo non fa che portare a consapevolezza questa "pulsione di morte", mostrando in che modo risponda all'ondata di angoscia che ha travolto l'umanità. Non è un caso che, nell'era dell'Antropocene, questo movimento di abolizione dell'umano torni a presentarsi proprio nel medesimo istante in cui la nostra specie si prepara a raggiungere il suo apice tecnico e scientifico. Infatti – continua – è possibile immaginare una perfetta formazione stratigrafica unicamente a patto di immaginare anche la distruzione assoluta della civiltà umana. A partire da questo presupposto, tuttavia, diviene possibile riconfigurare il ruolo dell'essere umano, che riconoscendo il proprio potenziale autodistruttivo recupera la sua centralità, arrivando a vedersi come una forza planetaria dotata di un immenso potenziale positivo». Si tratta di ciò che Glenn Albrecht, autore di *Earth emotions. New words for a New world* (Cornell University Press), definisce "solastalgia", la perdita di un luogo naturale unico causato dal riscaldamento climatico.

Mauro Varotto, che insegna Geografia all'Uni-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la nuova ecologia

www.ecostampa.it



versità di Padova e con Pievani ha scritto *Il giro del mondo nell'Antropocene* (Raffaello Cortina), sottolinea quanto «l'Unione internazionale dei geologi abbia di fatto consegnato il termine Antropocene alle altre discipline rafforzandolo, perché così assume un significato multidisciplinare e polisemico, a cui anche la geografia può contribuire in almeno tre direzioni. Intanto per il "dove" e il "come" dei cambiamenti climatici, che impattano in maniera diversa in base alla combinazione di aspetti ambientali e socioeconomici». La seconda direzione, spiega, «riguarda la "messa in scena" dell'Antropocene, ovvero narrazioni e discorsi attorno a esso, e la ricerca di un vocabolario nuovo che ci attrezzi al futuro oltre i concetti della geografia classica». La terza, infine, «consiste nella capacità di "entrare in azione", di costruire strategie efficaci di mitigazione e adattamento, a partire dalla sfida educativa». Per Varotto quello che serve sono esempi ispiratori, capaci di unire relazioni spezzate: «un sapere visionario», lo chiama.

Come scrive l'antropologo Matteo Meschiari in *Landness: una storia geoanarchica* (Meltemi), talvolta si tratta di fondere antropologia e geografia alla ricerca della "territà della terra", la nostalgia per qualcosa che è reale e allo stesso tempo

Cronache dalla fine del mondo

I libri e i film imperdibili per capire l'era dominata dall'uomo

DA VEDERE

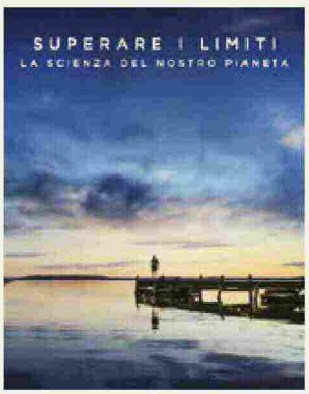
Michelangelo Antonioni
"Deserto rosso" (1964)

Christopher Nolan
"Interstellar"
(2014)

Jennifer Baichwal, Nicholas de Pencier, Edward Burtynsky
"Antropocene. L'epoca umana" (2018)

Lilian Hess
"Osservazioni dal 65° parallelo sud" (2021)

David Attenborough
"Superare i limiti: la scienza del nostro pianeta"
(2021)



DA LEGGERE

Paul Crutzen
"Benvenuti nell'Antropocene! L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era"
(Mondadori, 2005)

Amitav Gosh
"La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile"
(Einaudi, 2017)

Emilio Padoa-Schioppa
"Antropocene: una nuova epoca per la Terra, una sfida per l'umanità"
(il Mulino, 2021)

Giulia Rispoli
"Antropocene. Storia di un'idea" (Carocci, 2021)

Kohei Saito
"Il capitale nell'Antropocene"
(Einaudi, 2022)

Niccolò Scaffai
"Sotto l'inesauribile superficie delle cose. Il paradigma della profondità nell'immaginario dell'Antropocene"
(Aboca, 2024)

WEB

Anthropomass: anthropomass.org
Ismar: www.ismar.cnr.it/antropocene-la-terra-a-ferro-e-fuoco
Unep: www.unep.org

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

nuova ecologia

www.ecostampa.it

un progetto. Ma è benefico parlare della terra e dell'Antropocene? «Mark Bould – sostiene Annamaria Elia, ricercatrice dell'Università Sapienza di Roma e autrice di *Letteratura e antropocene. Forma, etica, estetica* (editpress) – ha parlato di "Antropocene inconscio" e per questo presente ovunque: in ogni libro, film, performance, opera d'arte della contemporaneità. Radicato nella nostra mente, nelle nostre azioni, nelle nostre produzioni culturali, nei nostri linguaggi. Intrecci di scale temporali, di spazi che ingombrano il tempo, che si proiettano al di là del presente, in un futuro che è già presente altrove: in questo senso, la speculazione è insita al realismo climatico, come quello che occupa gli scaffali sotto il nome di "climate fiction", o che infarcisce tanta parte di fantascienza, ecodistopia, fabula speculativa. L'Antropocene – conclude – rimescola l'ordine causale delle cose, obbliga a guardare al tempo delle cose umane unitamente a quello della Terra, dei minuscoli e grandi attanti che la compongono, obbliga a guardarne la natura processuale, performativa, la disfatta delle logiche apocalittiche, la promessa – la speranza? – che una rigenerazione sia, certo fuori dall'antropocentrismo, possibile». E questo, almeno, sembra un buon augurio.

INTERVISTA AD **ADRIANO ZAMPERINI**

"Il punto è che mondo vogliamo costruire, che luoghi vogliamo abitare?"

Adriano Zamperini, professore di Psicologia della violenza, del disagio sociale e delle relazioni interpersonali e direttore del master in Sicurezza urbana e contrasto alla violenza all'Università di Padova, ha scritto due saggi sull'Antropocene, visto dal punto di vista degli effetti più sensibili del comportamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

nuova ecologia

www.ecostampa.it

A sinistra, l'impianto idrovoro Bagliona, vicino Porto Viro. A destra, la realizzazione di strutture temporanee per un piccolo molo a Gorino

umano: *Violenza invisibile. Anatomia dei disastri ambientali* e *Disagio ambientale. Dai traumi della guerra all'ecoansia*, entrambi per Einaudi.

Seveso, Bhopal, Cernobyl, Fukushima: una sola generazione ha assistito agli effetti dell'Antropocene. Eppure, se ne parla solo ora. Che cosa ha prodotto il cambio di prospettiva?
Credo che oggi vi sia una sensibilità indotta, almeno in parte, dalla paura del collasso degli ambienti naturali e sociali. Più fonti – scienza, giornali, internet, cinema – prospettano scenari inquietanti e insostenibili per l'essere umano. E ormai le catastrofi ambientali interessano intere popolazioni. Pensiamo al Covid-19. Citando Rachel Carson, durante la pandemia abbiamo vissuto una globale "primavera silenziosa". Ma non è stata la primavera senza il canto degli uccelli sterminati dagli erbicidi. Era il silenzio delle città paralizzate. Milioni di persone confinate nelle loro abitazioni, trasformate in bunker per difendersi, come nel caso delle radiazioni, da un nemico invisibile. Gli esperti l'hanno ribadito: simili calamità sono in buona parte il risultato della rottura dell'equilibrio con la natura.

Nel suo "Disagio ambientale. Dai traumi della guerra all'ecoansia", riferendosi al Vietnam, cita l'ecocidio come arma di guerra. Oggi i conflitti, se non aumentati, si sono fatti più virali e il tema dell'ecocidio sembra più che mai attuale stanti gli obiettivi, dichiarati e agiti.
L'ecocidio è oggetto di dibattiti per la sua inclusione nel diritto penale. Indubbiamente, passi in avanti sono stati fatti. Ma questo non garantisce automaticamente che non si prendano di mira gli esseri umani attraverso la distruzione degli ecosistemi. Infatti, la maturazione cognitiva e giuridica di che cosa voglia dire "fare terra bruciata" non ha impedito ulteriori catastrofi. E i conflitti militari, di ieri e oggi, sono devastanti. Tutelare l'ambiente non può non comportare essere contro qualsiasi guerra.

Intitola un capitolo "Terra contaminata, psiche avvelenata", ma si potrebbero forse invertire i due assunti. Qual è il momento della nascita dell'Antropocene, quale la miccia da cui tutto è partito?
La mole di dati disponibile e i fenomeni estremi che colpiscono i territori e intere popolazioni sono lì a fare da testimoni sgraditi, e difficilmente occultabili, di ciò che è stato fatto.
I pericoli erano presenti sin dagli albori della Rivoluzione industriale. Non possiamo farci ammaliare dal tecno-ottimismo di ingegneri, che preso atto dei danni causati ora propongono ricette salvifiche basate su nuove tecnologie. Serve un drastico cambio di passo, un ripensamento del rapporto con l'ambiente e soprattutto mettere a tema una questione decisiva: che mondo vogliamo costruire, che luoghi vogliamo abitare?
Avere le idee chiare su che cosa è stato fatto, e perché, è il modo migliore per prendere posizione nel presente e provare a indirizzare il futuro.

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE